



Vai al contenuto multimediale

Bruno Polito
Federica Liberati

Fuggire da, correre verso





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0599-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: novembre 2017

PARTE I

Paolo

Once runner, always runner

(anonimo)

Capitolo uno

In agosto a Roma

Anche per quell'estate Paolo non aveva mutato le sue abitudini.

Per la seconda metà del mese di agosto non aveva posto difficoltà a coprire il turno di lavoro.

Non amava i lidi affollati, le località dove a conclusione di un anno di lavoro i più aprono una parentesi di fuga dalla quotidianità, orari, limiti di una vita che non piace, eppure che si accetta per soddisfare le necessità di vita.

Quella parentesi Paolo la trovava nella sua città, che gli si offriva ospitale in tutta la sua bellezza, nelle strade libere dal metallo dei veicoli, nei tempi brevi per raggiungere qualsiasi luogo, sostarvi un po' per poi andare altrove. A questo senso di benessere e tranquillità influivano certo anche i ricordi dell'infanzia e della prima adolescenza, vissuta in un tempo diverso, in cui la strada costituiva uno spazio di gioco e di libertà. Non vi erano scuole calcio, né piscine, ma si spendeva il tempo inseguendo una pallone in impossibili partite senza tempo nel più vicino prato a ridosso del centro edificato.

Nei rapporti con la gente nel mese di agosto tutto assumeva un ritmo più lento. Parole come fila, fret-

ta, ansia per un ritardo sparivano dal lessico ordinario. Mutavano i rapporti con gli altri. Accadeva di dialogare con persone sconosciute. Vi era più tempo e cordialità per scambiare un'idea, commentare un evento del giorno.

Sul lavoro tutto si strutturava in modo diverso. L'assenza dei colleghi imponeva obblighi che in genere erano di altri e la sostituzione degli stessi organi di vertice. Insomma tutto l'ufficio veniva a identificarsi in una o due persone e l'intera struttura finiva al servizio di chi era restato, dai motociclisti di turno, agli agenti di vigilanza, passando per i segretari e i collaboratori di vario livello. La cosa gratificava Paolo e non era affatto spiacevole anche se comportava qualche responsabilità in più.

In quel tratto di estate Paolo era stato preso anche da un impegno diverso. Aveva deciso di trasferirsi nell'appartamento più piccolo che utilizzava come studio personale.

La decisione non era l'effetto di un'improvvisa crisi coniugale, di uno specifico evento che avesse reso impossibile la continuità della vita in due.

Era invece un punto di arrivo di un vivere necessitato per l'impegno sempre più pressante della propria compagna nella gestione insieme ai fratelli di una casa albergo che richiedeva la presenza anche la notte. Questa condizione di assenza aveva innestato in Paolo una sensazione di estraneità verso quella che per tanti anni era stata la casa familiare. Avvertiva tri-

stezza la sera nel vagare fra stanze vuote e soprattutto nel soggiornare nell'ampio tinello che era il luogo di stabile riunione nei momenti di vita in comune. Rite-neva che un ambiente ristretto lo avrebbe affrancato da quel senso di solitudine, oltre ad agevolarlo nelle ordinarie necessità del rigoverno quotidiano e nell'o-nere di spostarsi per raggiungere il luogo di lavoro.

Aveva portato con sé le cose essenziali. Non aveva un guardaroba particolarmente ricco. Era composto da un paio di abiti scuri (estivi e invernali) per la rap-presentanza e il lavoro e il resto da abiti sportivi per la quotidianità e il diporto. Dalla libreria familiare aveva selezionato una ventina di libri, in parte letti e in par-te da leggere. Comprendevo i suoi autori preferiti, in testa Poe, Hesse, Hemingway, Maupassant, Bau-delaire. Amava rileggere i testi e questa rivisitazione rivelava sempre passaggi nuovi su cui prima non si era soffermata l'attenzione, massime e aforismi, che a volte annotava a parte per conservarne la memoria.

L'angolo studio era già attrezzato con pc fisso e mobile, una stampante e il supporto necessario per la scrittura. Erano presenti i testi essenziali per il lavoro legale, in primis i codici per l'ordinaria consultazio-ne.

La finestra dello studio affacciava su una piazza or-nata al centro da una fontana di fattura elaborata chia-mata "Fontana delle rane", per la presenza di questi piccoli animali anfibi fra gli elementi decorativi.

Alla vista si offriva il palazzo antistante in stile li-berty eclettico, ed era gradevole indugiare, nelle pause di lavoro, sulle linee architettoniche dei pro-

spetti e dei balconi che l'architetto Coppedè agli inizi del '900 aveva sviluppato in un gruppo di edifici, ognuno originale rispetto l'altro, lontanissimi dallo stile razionalista che aveva caratterizzava nel primo novecento lo sviluppo di parte del quartiere.

L'angolo cucina era ricavato nella stanza che fungeva da tinello e da luogo di ricevimento. Solo a guardarlo metteva tristezza in confronto alla cucina dell'appartamento che Paolo aveva lasciato, cui l'impostazione tradizionale della sua famiglia aveva assegnato un ruolo centrale per il ritrovo e la quotidianità della mensa in comune.

La materialità del deserto cittadino, in concomitanza con la diminuzione dell'impegno nel lavoro, non agiva solo sul piano oggettivo e spaziale, rendendo facile il muoversi nel contesto cittadino in un più ampio spazio di tempo libero, ma liberava le energie mentali per concentrarsi su letture e itinerari culturali diversi rispetto al consueto impegno di lavoro.

In quel contesto — fatti salvi i giorni destinati ai compiti da svolgersi necessariamente in ufficio — non vi erano precisi orari di lavoro e tutto poteva essere autogestito nell'individuazione dei tempi di lavoro durante l'arco della giornata. Questo però non si risolveva in una libertà di vita. L'elevato numero degli affari non consentiva distrazioni e, se si trascurava il ritmo ordinario durante la settimana, immancabilmente doveva recuperarsi nei giorni di sabato e di domenica.